

La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

EDIZIONE
STRAORDINARIA

Direzione - Redazione - Ammia.
R. Castellone 2 - Capodistria tel. 178

ANNO IV. No 2

Capodistria, Domenica, 15. luglio 1951

3 Din. - 15 LIRE

ABBONAMENTI: T.L.T. Zona Jugoslava e nella R.F.P.J.
Anno din. 150.-, sem. din. 75.-

Il discorso del compagno Tito a Titograd

"Non aspettino da noi alcuna concessione"

In occasione del X. Anniversario dell'insurrezione del Montenegro il compagno Tito - rispondendo all'imperialismo romano - ha ribadito la decisione della Jugoslavia di non permettere si faccia mercato della nostra popolazione

Compagni e compagne!

Permettetemi innanzitutto di portare a voi e al popolo del Montenegro il saluto del Governo Federale e del Comitato Centrale del Partito Comunista della Jugoslavia.

Il popolo montenegrino ha diritto di andare orgoglioso di questa grande data storica poiché esso insorse in quel giorno pronto a tutto sacrificare, anche la propria vita per salvaguardare la propria libertà e la propria indipendenza. Dieci anni non sono molti nella storia di un popolo, ma in questo breve periodo nel nostro paese si sono compiute cose grandiose. E' stato portato a termine il periodo della rivoluzione armata, è stata attuata l'espropriazione dei mezzi di produzione che sono stati consegnati nelle mani del popolo lavoratore, è stato abolito nelle sue fondamenta lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sono state realizzate tutte le possibilità per l'ulteriore libero e generale sviluppo del nostro popolo.

La nostra lotta è durata 4 lunghi anni, è stata terribilmente aspra e impari di forze. Voi sapete, compagni e compagne, che noi siamo scesi in lotta a mani vuote; abbiamo tenuto duro e in quella lotta abbiamo vinto poiché ci guidava l'unico pensiero di dover o vincere o scomparire dal volto della terra. Nel corso della lotta di liberazione il popolo montenegrino ha compiuto innumerevoli sacrifici e i suoi figli e le sue figlie hanno dato esempio di grande eroismo. Quasi bimbi, i giovani e le ragazze del Montenegro hanno percorso in continui combattimenti quasi ogni angolo del nostro paese, portando seco l'idea della fratellanza e dell'unità. Non dimenticherò mai i figli del popolo montenegrino quando, insieme con le brigate proletarie dei figli della Serbia e di altri paesi attraversarono la Bosnia quasi nudi e affamati, ma con sul volto un'espressione di gioia, pronti ai maggiori sacrifici. Ricordo quando morirono sulla Sutjeska e quando le onde di questo fiume inghiottirono i loro corpi chiudendosi eternamente sopra di essi, furono quelli giorni gloriosi, il popolo montenegrino non può né deve mai dimenticarli!

Oggi scagliamo del fango contro di noi coloro che nel 1941 ci chiamavano ad aiutarli. Oggi si vilipende la nostra lotta, si capolge la verità, si inventano falsità di ogni sorta. Si è detto quando venne emanata la risoluzione che da noi non c'è stata alcuna insurrezione, e più tardi — quando videro che quella menzogna aveva indignato i popoli di ogni nostra regione — inventarono l'altra teoria, secondo la quale la nostra lotta sarebbe stata una spontanea insurrezione di popolo senza rivoluzioni, senza merito del Partito Comunista, lotta che il popolo avrebbe condotto da solo e da solo avrebbe sostenuto. Così del genere non ve ne furono mai nel mondo, da quando iniziò la storia dell'umanità e ciò non avvenne neppure, da noi, il nostro popolo è sceso in lotta coscientemente, guidato dal glorioso Partito Comunista della Jugoslavia i cui membri davano l'esempio di come ci si debba sacrificare per il proprio popolo. Il nostro popolo è insorto perché aveva fiducia nel Partito Comunista e questa fiducia cresceva proprio nella misura dei sacrifici che il nostro Partito compiva. Più sacrifici compivano i comunisti più larga più salda era l'insurrezione. Questa è la verità sulla nostra lotta, questa è la verità sulla nostra rivoluzione popolare.

Nel 1941 non siamo soltanto insorti in armi contro gli occupatori, non demmo inizio ad una comune insurrezione sul tipo di quelle che si organizzano quando è necessario abbattere un regime per sostituirlo con un altro o qualcosa di simile. Nel 1941 entrammo coscientemente in lotta armata col fine di annientare tutti coloro che avevano condotto alla catastrofe subita dai popoli jugoslavi. Nel 1941 — il 13 luglio giornata del

l'insurrezione del Montenegro, il 7 luglio in Serbia e il 22 in Slovenia e il 27 nella Croazia e nella Bosnia Erzegovina — quell'anno e quei giorni segnarono l'inizio della rivoluzione popolare in Jugoslavia, poiché essa aveva il carattere di rivoluzione socialista.

La rivoluzione popolare in Jugoslavia

La rivoluzione popolare da noi, compagni e compagne, ha le sue caratteristiche specifiche. Questa insurrezione era prassi rivoluzionaria nell'insurrezione del popolo per la realizzazione di qualcosa di nuovo, di migliore di quello che era. Fin dai primi giorni della nostra insurrezione non pensammo soltanto a come colpire maggiormente il nemico, i tedeschi, gli italiani e gli altri occupatori fascisti, ma pensammo anche a come gettare le prime fondamenta di un potere popolare veramente nostro. Nostro pensiero era di distruggere il vecchio e distruggemmo l'apparato statale dei precedenti regimi, lo distruggemmo dalle fondamenta. Quindi, con ciò stesso, questa insurrezione e questa rivoluzione erano profondamente popolari, null'altro che popolari, con a capo la classe operaia e con la guida del Partito Comunista della Jugoslavia, era una rivoluzione popolare che ha creato tutte le condizioni ed ha aperto tutte le prospettive per l'edificazione di un nuovo stato socialista.

Oggi ci caluniano affermando che siamo fascisti, inventano sul nostro conto falsità di ogni sorta, vanno dicendo che andiamo indietro nel sistema borghese ecc., ecc. Compagni e compagne, ricordiamo loro, chiediamo loro chi ha distrutto così radicalmente il vecchio apparato statale, cosa ha fatto la nostra rivoluzione in Jugoslavia? E' forse per caso avvenuto lo stesso in Ungheria, in Bulgaria, in Romania, in Cecoslovacchia ed in Polonia? No, ciò non accade in nessun altro luogo. Là in quei paesi si è incominciato a costruire sul vecchio: vecchia armata all'interno o più ripulita come essi dicono, ma vecchia con vecchie concezioni e tutto il resto allo stesso modo. Inoltre è necessario tener presente che da essi non vi è stata neppure insurrezione. E ancora: chi ha cominciato così sistematicamente a creare il Potere popolare come abbiamo fatto noi ed infine chi già nel 1945-46 effettuò così radicalmente la nazionalizzazione e l'espropriazione di tutti i nemici di classe, strappando loro i mezzi di produzione e consegnandoli nelle mani dei lavoratori come abbiamo fatto noi? Per tutte le sue caratteristiche per ciò che essa per prima ha dato, la nostra rivoluzione è socialista, profondamente rivoluzionaria, proletaria e popolare e di essa si potrebbe dire, in una parola, che è una rivoluzione specifica per la realizzazione del pensiero scientifico di Marx-Lenin e Engels, un'avvenimento specifico nella storia dell'umanità, nel cammino di questa verso un domani migliore e più felice. Noi possiamo andare orgogliosi di quelle grandi giornate.

Pertanto coloro che ci caluniano vedono ogni cosa intorno a loro secondo uno schema per cui, secondo le loro concezioni, non si può avere uno stato socialista finché non si compia la rivoluzione democratico-borghese, ecc., ecc. E quale è questa rivoluzione democratico-borghese che bisognerebbe eseguire? Al tempo della guerra avevamo da una parte i vecchi resti dello stato borghese e dall'altra il Governo di Londra e Draza Mikalović e dall'altra Pausnik, Rudnik ed altri. Gli battemmo durante la guerra, nella lotta rivoluzionaria armata, quindi non eravamo loro alleati come ciò avviene in una rivoluzione democratica borghese, ma al contrario eravamo contro di essi, in lotta contro di essi. In una battaglia accanita e sanguinosa abbiamo conquistato un

nuovo tipo di stato, cioè uno stato socialista con una vera democrazia.

La realtà nei paesi dell'oriente europeo

Oggi posso dire da questo luogo e ciò non per motivi propagandistici, di non ritenere alcun stato d'Oriente democrazia popolare, né la Bulgaria né la Romania, né l'Ungheria né la Cecoslovacchia, né la Polonia. Perché, compagni e compagne? Ecco perché! Primo: penso che a ciascuno sia chiaro che nessun governo che non ha trasformato il suo sistema sociale interno con le proprie forze e che non è padrone del proprio paese non può crearsi un migliore avvenire. Perché questi sono paesi soggetti alla burocrazia sovietica perché là dove l'Unione Sovietica ha allungato la sua mano burocratica non v'è, né può esservi posto per la democrazia. Noi, cioè, compagni e compagne, lo rileviamo in ogni aspetto della vita in questi paesi, quindi è errato parlare di essi come di democrazia popolare. Questo non ci rallegra, ci addolora profondamente; noi avremmo voluto che essi si sviluppassero liberamente e in pace, ma, come vedete, non lo possono. Hanno dei dirigenti che si sono arresi e ora seguono ciecamente gli ordini di Mosca, essi hanno esposto il loro paese al più feroce sfruttamento economico, il loro spirito, quella forza spirituale

(Continua in II pagina)



CHIARA MESSA A PUNTO sulla questione di Trieste e Territorio

Forse che, per esempio, alle nostre frontiere la situazione è migliore? Forse che la situazione alle nostre frontiere è migliore di quella che era prima del tentativo d'armistizio in Corea? No, si è peggiorata. Prendiamo per esempio gli ultimi casi di uccisione e di ferimento delle nostre guardie di frontiera, di rapimento di custodi dei nostri confini, ecc. Io non apostroferò ora chi è il colpevole — ma prendete e guardate la stampa italiana nei riguardi di Trieste e dell'Istria. E' in corso una sfrenata campagna nella quale si pongono a nudo i piani della reazione fascista italiana, cioè di coloro che tanto male ci hanno inferto. De Gasperi ha parlato al Parlamento dove alcuni deputati avevano posto un'interpellanza, chiedendo che cosa ne fosse della loro Trieste italiana e che cosa gli inglesi ed altri tramassero con la Jugoslavia alla quale vorrebbero vendere Trieste italiana. Essi oggi versano lacrime di cocodrillo e vanno parlando di una necessità di revisione del trattato di Pace. Menzionando, nel quadro di tutto questo, l'Istria e Pola, il giornalista fascista, Zingarelli, ha persino pianto, in un suo articolo, perché gli italiani nella scorsa guerra avevano acconsentito ad evacuare Sebenico. Ecco le intenzioni che essi hanno, ecco quali essi sono. E chi si nasconde dietro a tutto questo io ritengo che per nessuno di noi sia difficile indovinare chi si nasconde, si sono riuniti fascisti, cominformisti, reazione italiana. Ma io penso che la maggioranza del popolo italiano non prende parte alcuna a tutto ciò, ma che si tratti soltanto di una campagna impossibile che può far sì che tutti gli sforzi e tutti i sacrifici che abbiamo compiuti perché i rapporti si migliorassero non giungano a buoni risultati. Essi dicono di volere non soltanto Trieste, ma anche la zona B e persino l'Istria e Pola. Io oggi non risponderò ad essi con alcuna nuova formulazione del nostro atteggiamento. Ho già detto una volta che noi non facciamo commercio

delle nostre popolazioni, dei nostri cittadini e che noi non pensiamo di entrare in trattative tal per cui ne sarebbero danneggiati i nostri principi e non soltanto essi, ma anche il nostro paese ed il nostro popolo. A questo riguardo siamo saldamente decisi a rimanere sulle nostre posizioni, abbiamo sacrificato abbastanza, abbiamo ceduto abbastanza. Ma nessuna minaccia ci intimorirà, nessuna nebulosa accesa ad un accordo fra essi e l'URSS, qualora non accensissimo alle loro pretese, potrebbe intimorirci. Essi credono che noi abbandoneremo loro il nostro territorio e la nostra popolazione perché ci costringerebbero i russi. No, noi non possiamo cedere perché non dobbiamo e su questo rimarremo saldi. Cerchiamo piuttosto di superare insieme con noi l'abisso che separa i nostri due paesi e preparino il terreno per delle trattative, degli accordi tra i nostri due governi poiché l'accordo è possibile se ve n'è la volontà e se non si aspira a qualcosa che non è né giusto, né reale.

A chi giova costesa propaganda? Di che genere è la politica che essi vanno conducendo? Mai raggiungeranno essi ciò che vogliono a danno dei nostri popoli. E' necessario dire loro soltanto una cosa: non sperino da noi recessione alcuna dalla nostra posizione. Da noi debbono sperare soltanto l'accordo amichevole, poiché noi comprendiamo anche le loro difficoltà; ma non possiamo essere d'accordo con loro, anche quando parlano dei nostri villaggi, delle nostre città od altri? Si comprende che non possiamo definire tutto questo un aiuto. Colui che affermasse qualcosa di simile dovrebbe avere in se una illimitata dose di spudoratezza anche se ne parla soltanto con la sua gente. Io veramente mi meraviglio di come l'intero Parlamento italiano non abbia riso di questo. Ma ciò non è accaduto perché da loro sembra valere la regola del capovolgimento delle cose quando si vuol raggiungere qualche fine. No, oggi non siamo un'oggetto, buono a soddisfare ingiustificate aspirazioni altrui, siamo un

non perderemo la nostra calma. Noi desideriamo veramente i migliori rapporti con il popolo italiano, su tutta una serie di problemi siamo in buoni rapporti con la gente d'Italia, con il popolo italiano in generale. Non desideriamo soltanto di salvaguardare questi rapporti esistenti, ma desideriamo anche estenderli, approfondirli. Desideriamo tuttavia che il governo italiano e gli altri circoli e persino la reazione comprendano che la Jugoslavia oggi non è più la Jugoslavia di Pasich e oggi contro di essa un nuovo d'Annunzio non può organizzare una nuova orda e una nuova marcia. Questo oggi non è possibile, oggi bisogna comprendere che qui vi sono uomini nuovi, nuovi cittadini che, ciò che possiedono, l'hanno pagato col sangue e col sudore da essi versato.

Un certo grande disse in occasione di questa discussione: «O quante volte nel passato aiutammo la Jugoslavia...» ditemi, compagni, il prego, con che cosa ci hanno aiutato? Io non voglio entrare nella storia che precedette la prima guerra mondiale, ma soltanto in quella ad essa seguente. Prendiamo per esempio soltanto quest'ultima guerra, forse pensano a ciò che hanno fatto l'Istria? forse pensano all'invasione dei nostro paese? forse considerano aiuto la desolazione apportata nelle nostre regioni della Dalmazia, del Montenegro, della Bosnia, ed altre ancora? o l'uccisione della nostra gente, gli incendi dei nostri villaggi, delle nostre città od altri? Si comprende che non possiamo definire tutto questo un aiuto. Colui che affermasse qualcosa di simile dovrebbe avere in se una illimitata dose di spudoratezza anche se ne parla soltanto con la sua gente. Io veramente mi meraviglio di come l'intero Parlamento italiano non abbia riso di questo. Ma ciò non è accaduto perché da loro sembra valere la regola del capovolgimento delle cose quando si vuol raggiungere qualche fine. No, oggi non siamo un'oggetto, buono a soddisfare ingiustificate aspirazioni altrui, siamo un

Il telegramma della 3. Assemblea dei S.U.C. al Maresciallo Tito

Raccolti nella III. Assemblea ordinaria dell'Unione dei Sindacati Classisti del Circondario dell'Istria, compagno Tito, vi inviamo i più calorosi saluti che trasmetterete a tutto il popolo lavoratore della Jugoslavia. Nell'odierno grado di sviluppo economico, in cui i nostri enti economici vengono diretti dai Consigli operai, stanno dinanzi alle organizzazioni sindacali grandi compiti onde potenziare i Consigli operai e rendere capaci i collettivi di lavoro di dirigere i propri enti. Questi compiti verranno realizzati dagli organi sindacali con onore nella lotta contro l'ignoranza e gli altri residui del passato oscurantista.

Mentre noi qui nell'unità fraterna degli sloveni, Italiani e Croati siamo impegnati nella creazione di migliori condizioni di vita per tutti i lavoratori del nostro Circondario, a Trieste ed in Italia infuria una isterica campagna irredentistica — guerrafondaia antijugoslava, appoggiata dai Circoli dirigenti italiani in Italia e diretta contro i diritti e la volontà del popolo triestino, contro i diritti della Jugoslavia, campagna che nel contempo lede vergognosamente le conquiste del popolo del Circondario Istriano.

Non ci sorprende che i vari giornalisti fascisti, irredentisti, cominformisti, ecc. non vogliano finirli con gli attacchi alle nostre conquiste, ottenute a duro prezzo dal nostro popolo nella rivoluzione popolare, ma non possiamo permettere, che i più elevati circoli responsabili italiani, con De Gasperi alla testa, tentino di deliberare su cose sulle quali non hanno alcun diritto e non sono stati chiamati a farlo, poiché se si procedesse in base ai diritti su questo territorio, questi diritti appartengono al popolo che in esso vive ed alla Jugoslavia alla quale questo popolo vuole unirsi. Questa campagna, gonfiata artatamente, rafforza gli elementi fascisti e tutti gli altri nemici della pace e della collaborazione internazionale.

Noi ci rivolgiamo a voi compagno affinché, quale rappresentante del governo della R. F. P. J., diate una risposta energica ai Circoli imperialistici italiani che dalla storia non hanno tratto alcun insegnamento e perché sappiate che la nostra irrevocabile decisione è quella di voler viverci assieme ai popoli della Jugoslavia e unitamente ad essi edificare il socialismo.

Nel frastuono di questa campagna irredentistica, vi inviamo, compagno Tito una nuova affermazione del nostro attaccamento e della nostra fiducia in Voi e Voi confermiatelo di continuare con più decisione la lotta per la costruzione del socialismo, per la democrazia e la fraterna convivenza fra sloveni, italiani e croati.

I Delegati della III. Assemblea Plenaria del SUC del Circondario dell'Istria.

22 LUGLIO

Ricorre il 22 corrente il decennale dell'insurrezione armata del popolo sloveno contro gli occupatori nazifascisti che volevano sottoporlo al più duro giogo della sua storia.

Dieci anni orsono i lavoratori della città e della campagna, gli intellettuali progressisti della Slovenia iniziarono la lotta per la vita e per la morte contro la più brutale manifestazione capitalistica — imperialista, il nazifascismo che, occupata la Jugoslavia con il tradimento della borghesia dirigente, sottoponeva quel popolo alla schiavitù ed alla tirannia. Nella lotta sanguinosa il popolo sloveno ha vissuto la sua più grande rinascita, ha liberato la sua patria dagli sfruttatori interni ed esterni, ed oggi con successo si apre la via del socialismo.

Anche il popolo dell'Istria ha scelto la stessa via. I confini posti dall'occupatore imperialista caddero, ed i partigiani istriani, unitamente a quelli sloveni e degli altri popoli della Jugoslavia iniziarono quella epopea gloriosa che vedeva alla fine sorgere una nuova era di libertà, di progresso, di pace e di lavoro per la gente lavoratrice dell'Istria.

Nel mentre il nostro popolo è impegnato tutto nella lotta serrata per il rinnovamento economico e sociale, nella lotta per la edificazione del socialismo gli irredentisti dell'imperialismo italiano hanno manifestato ad alta voce per mezzo dei loro sampa-coli dirigenti e della loro stampa nuove ingordiggie imperialiste su questa nostra terra, nuovamente si parla dei diritti sacrosanti, dei confini segnati da Dio si tira in ballo nuovamente l'appoggio dell'Italia al patto atlantico e così via. Quale diritto essi hanno su questa nostra terra? nessuno, e mai ne hanno avuti. La decisione sulla appartenenza statale di questo territorio spetta solamente

al popolo lavoratore che vive e lavora in esso, quel popolo che ha già fatto la sua scelta e cioè la sua unione alla Jugoslavia socialista di Tito.

Proprio per questo il 22 luglio verrà festeggiato nel nostro distretto all'insegna della lotta per la pace e per la definitiva unione alla Jugoslavia, questa sarà un'altra dimostrazione della volontà della gente lavoratrice dell'Istria di voler forgiare da se il proprio avvenire.

I preparativi per le manifestazioni del 22 luglio stanno già ultimandosi. Per commemorare il decennale dell'insurrezione avranno luogo in questa settimana riunioni di massa in tutte le località del distretto.

In varie località ove i partigiani, gli attivisti e le vittime dell'odio nazifascista hanno immolato la propria vita per un avvenire più felice del loro popolo verranno scoperte lapidi ricordo.

Il 22 luglio avrà luogo a Capodistria una grande manifestazione di popolo. Da tutte le località del distretto converranno nella nostra città na gli ex partigiani, gli attivisti della lotta popolare di liberazione e tutto il popolo democratico per commemorare in una cornice degna il decennale dell'insurrezione. In questa occasione avrà luogo un conteo che si ammasserà in piazza Tito, ove ai convenuti parleranno i dirigenti più in vista della lotta di liberazione. Sono state inoltre indette varie altre manifestazioni di carattere culturale e sportivo.

Dalla celebrazione ci dividono ancora pochi giorni, e le organizzazioni di massa dovranno accelerare il loro lavoro per la maggiore partecipazione a questa manifestazione popolare.

(Continua in II pagina)

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TITO A TITOGRAD

(Continuazione dalla I pagina)

che è insita in ogni popolo è stata incatenata e ad essi è stato impedito di svilupparsi così come avrebbero voluto e potuto. Li ha incatenati lo spirito di Stalin, l'uomo che pensa alla conquista del mondo, l'uomo che pensa al popolo come a qualcosa di incolore, da una massa senza colore e qualcosa che deve essere soltanto sfruttata. Il popolo per essi è soltanto una frase, il popolo per essi non è l'anima di una nazione, l'anima di uno stato, per essi il popolo non è un collettivo, non si compone di uomini ognuno dei quali ha una sua vita particolare. Per essi il popolo è una massa senza colore da calpestare, da saccheggiare, in una parola, da tenere in catene, questo è lo spirito che domina oggi in questi paesi vicini.

Perché questi paesi non possono ancora essere definiti democratici? Non soltanto perché il loro ordinamento è tale da renderli più prigionieri di popoli che liberi stati, ma anche perché i loro rapporti verso gli altri paesi sono quelli ad esempio che essi hanno con noi. Si può forse definire democratico quel paese che mantiene bande armate ai suoi confini e che dietro alla frontiera sta in agguato per poter uccidere, quando è possibile, la gente nel paese vicino, per poter rapire qualcuno, così come un tempo avveniva nel medioevo? Può forse definirsi democratico quel paese che compie le più svariate provocazioni nei confronti di un terra socialista, quel paese i cui dirigenti si caluniano nel modo più grossolano e inventano calunnie d'ogni sorta? No, compagni, tutto ciò non ha alcun nesso con la democrazia. Si tratta di una reazione che opprime i popoli di questi paesi e che infetta il mondo che li circonda e su quale direttiva si compie tutto ciò? Su direttiva di Mosca dei dirigenti sovietici, con a capo Stalin, nostro compagno di un tempo, che oggi non possiamo più così chiamare.

genti si tempra quotidianamente negli sforzi continui per l'edificazione di un avvenire migliore e più felice e soltanto uomini così temprati, così altamente coscienti dei loro valori, delle loro mete e dei loro diritti, possono sopportare tranquillamente tutto ciò senza lasciarsi trasportare dalle provocazioni. Soltanto cittadini come i nostri possono sopportare tutto ciò, e per questo, compagni e compagne, tutto il mondo ammira oggi il nostro paese e i nostri popoli, non soltanto per i grandiosi successi che essi hanno conseguito nel corso degli ultimi cinque anni edificando il loro paese, ma anche per questo loro così digiunto atteggiamento di fronte a tutti i tentativi che oggi in forme varie si compiono nei confronti del nostro paese. Il nostro paese gode oggi nel mondo di una reputazione che mai ebbe nella sua storia, esso ha raggiunto una reputazione tale da sorprendere noi stessi. Tutti i popoli, tutti gli uomini progressisti del mondo apprezzano i nostri popoli, la nostra lotta nella scorsa guerra e i nostri sforzi oggi nell'edificazione del socialismo, per questo il nostro popolo si è conquistato un numero grandissimo di amici tra gli uomini progressisti del mondo. Non siamo più oggi un paese isolato dal resto del mondo, anche se siamo esposti alle ingiurie e alle minacce dell'Unione Sovietica. Anche oggi essi si scagliano contro di noi. Ma ciò che essi fanno non è un pericolo per noi e alle loro ingiurie e minacce non daremo e non dobbiamo dar bado, poiché essi non raggiungeranno il fine che si sono prefissi. La loro offensiva, offensiva di menzogne e di ingiurie contro di noi, è fallita in pieno. Fallita è la loro politica verso la Jugoslavia, come destinata al fallimento è ogni altra loro politica con fini reconditi, come dimostra l'esempio coreano.

Anche in Corea, compagni e compagne, essi desiderano raggiungere qualche loro fine tenebroso. Il nostro popolo si rammarica che noi oggi siamo separati dai popoli dell'Unione Sovietica con i quali abbiamo molto in comune. A noi ciò dispiace, ma siamo felici di essere staccati anche da Stalin e da tutti i suoi collaboratori. Questa è una fortuna per il nostro paese. Io spero che i popoli dell'Unione Sovietica rimangano in eterno, che questi capoccia un giorno e l'altro scompariranno e che verrà il tempo in cui potremo vivere nuovamente come paesi fratelli. Ecco, così stanno le cose. Tutto ciò non è poco, ma bisogna guardare ardentemente in faccia alla realtà. Non abbiamo alcun motivo di indecisione. La nostra meta è chiara: non ci avete premo di edificare il socialismo insieme con voi e noi lo edificeremo contro la vostra volontà, lo edificeremo! Essi s'attenevano che tutto il mondo si sarebbe rivolto contro di noi e che ci avrebbe battuto soltanto se Stalin si fosse gettato contro di noi. Ma, compagni e compagne, Stalin è conosciuto in tutto il mondo per i suoi fatti, non per la sua saggezza ed è per questo che la gente non ci ha rinnegati, gli uomini onesti stanno con noi ed ogni giorno di fronte ai lavoratori di tutto il mondo si apre sempre più chiara la prospettiva di poter conquistare una

vita migliore, più felice senza la presenza di una qualche forza armata e delle bajonette dell'Unione Sovietica. Le bajonette dell'Unione Sovietica non portano la liberazione, ma schiavitù e questo è un fatto già scontato. La Jugoslavia è oggi un esempio luminoso di come un popolo può perdurare e vincere in una lotta impari e contro forze molto maggiori perché la verità e la giustizia sono dalla sua parte. La verità ha sempre vinto nel mondo, prima o poi.

Oggi il caso del nostro conflitto con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi sotto il suo dominio, è chiaro a tutto il mondo; essi hanno gridato e gridano ancora che noi diventeremo schiavi dei capitalisti occidentali, degli imperialisti, che l'imperialismo americano-inglese ci avrebbe inghiottiti. Abbiamo detto che nessuno può inghiottirci poiché siamo contro ciò; non hanno potuto inghiottirci neppure coloro che hanno le fauci più grandi e non lo potranno neppure questi. Abbiamo detto che al mondo vi sono ancora degli uomini sensati che possono comprendere come un popolo che ha compiuto sacrifici così grandi per edificare questo tipo di stato non può essere comprato. E questi uomini si sono convinti che simile popolo deve essere aiutato nei suoi sforzi. Poiché è anche nel loro interesse la nostra resistenza. Noi lo sappiamo e accettiamo l'aiuto che ci viene dato. Ma non ci siamo venduti. Noi riceveremo e già riceviamo anche qualche fornitura d'armi. Perché? Per difendere il nostro paese e perché nessuno possa militarmente metterci in schiavitù, abbiamo muscoli e spirito saldi. Ci sono ancora necessari mezzi tecnici che noi già andiamo fabbricando da soli, ma che non possiamo realizzare nella misura in cui ci sono necessari. Questi mezzi tecnici li riceveremo e cominceremo già a riceverli. Ma non per questo ci siamo venduti e ciò lo avverte chiunque è in contatto con noi e, d'altro canto, nessuno l'ha chiesto. Dio apertamente che nessuno ce lo ha chiesto, e perché l'avrebbe fatto, sapendo che è inutile e che con ciò si sarebbe alienato la nostra fiducia? Ecco, gli uomini sensati hanno maggior successo nella loro politica di quelli ottusi violenti che pensano che tutto risieda soltanto nella forza, soltanto nelle bajonette. Oggi non è solamente così: anche nella morale, nella morale degli uomini nella verità è una grande forza. Ecco, compagni e compagne, così stanno le cose per quanto concerne i rapporti fra noi e i paesi orientali. Per quanto riguarda la situazione alle nostre frontiere voi avete occasione di sentire ogni giorno ciò che essi fanno. Aggrediscono la nostra gente e la rapiscono, sparano e uccidono le nostre guardie di frontiera. Due giorni o sono gli ungheresi hanno ferito un nostro uomo e hanno tentato di trascinarlo nel loro territorio, egli però riuscì a fuggire. Le nostre guardie di confine hanno un compito molto difficile: si tratta però di un nuovo popolo con un nuovo spirito, con una nuova morale. La guardia di frontiera Capic al confine con la Bulgaria, è il tipo del nuovo soldato jugoslavo. Così deve agire ogni nostro soldato. Un solo pensiero guida co-

testi uomini: rimanere sul posto, meglio morire sul proprio suolo che non vivere schiavo nell'altro. Così pensano le nostre guardie di confine e con uomini di questa tempra, con tale popolo avrà da fare chiunque tentasse porre il suo grugno sulmo nel nostro giardino jugoslavo.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Compagni e compagne, lo so che vi interessa la situazione nel mondo e vorrei soltanto dirvi che, per quanto ci riguarda, abbiamo già superato il periodo più difficile; ciò che era più arduo è rimasto dietro a noi. Primo: ciò che è più importante, ciò che per noi è fonte di grandiosa forza morale e di incitamento, è il fatto che il nostro caso è oggi chiaro a tutto il mondo e che in questo non vi è nulla di oscuro che non si conosca. Ognuno sa che la ragione è della nostra parte e non da coloro che ci calunnano. Secondo: Non siamo più oggi isolati: abbiamo rapporti diplomatici ed economici con tutti i paesi progressisti — eccezione fatta per quelli che lo non riteniamo progressisti. Noi commerciamo con essi, da coloro che, attraverso secoli si sono creati mezzi sufficienti, noi riceviamo l'aiuto e di qui posso oggi dire, senza badare a quello che dirà il Cominform, che non abbiamo ricevuto poco. Se consideriamo soltanto ciò che abbiamo ottenuto dall'UNRRA, valsteremo di aver ricevuto un valore agrariante sui 430 milioni di dollari. Questa, compagni, è una somma grandiosa. Questo aiuto ci venne fornito in quei primi anni del dopoguerra quando eravamo privi di alcun mezzo, quando il nostro popolo pativa la fame, era straccolato e scalo. Furono quelli i primi mezzi che permisero al nostro popolo di rimettersi almeno un po'; noi riceviamo inoltre prestiti in varie forme, sebbene non tanto quanto ci occorre, qualunque anche in questo ci si facciano varie difficoltà. Abbiamo ricevuto anche un aiuto gratuito in valuta e continuiamo a riceverlo per poterli rifornire delle materie prime che si sono necessarie. Queste sono somme e non piccole che per il nostro paese sono benvenute e noi siamo grati a questi paesi, in primo luogo all'America. Finora mai hanno chiesto e spero che non lo facciano neppure in futuro, alcuna concessione di carattere politico, poiché essi stessi sanno che la loro richiesta sarebbe vana.

Nel processo di edificazione del nostro paese s'amo costretti oggi a compiere sovranismi per continuare la realizzazione del piano quinquennale. Ma, compagni e compagne, siamo tutti testimoni di come il volto del nostro paese vada ogni giorno mutando, e tutti sappiamo pure che dopo ciò che è accaduto fra noi e l'Unione Sovietica, dopo ciò che ci ha reso terribilmente più difficile la situazione, non potevamo attenderci giorni felici. Abbiamo dovuto prolungare di un anno l'esecuzione del piano. Il prossimo anno però questo piano sarà eseguito e nel periodo che seguirà elaboreremo piani più facili che i nostri popoli potranno eseguire con minori sacrifici. Sarà più facile, ed ogni giorno che passa è già più facile; dobbiamo tuttavia pretendere saldamente e lavorar sodo, dobbiamo dare tutto di noi stessi per realizzare ciò che abbiamo ideato. I nostri piani futuri saranno, sotto molti aspetti, ancor più vasti, ma la loro esecuzione sarà più facile per la nostra gente. Oggi in Jugoslavia non v'è alcun uomo fisicamente abile al lavoro che non possa vivere della propria attività, poiché chiunque ha la possibilità di guadagno. Oggi però in Jugoslavia non può esservi posto per colui che non vuol lavorare. Noi noi siamo un paese socialista ed i cittadini di un paese socialista debbono essere coscienti dei loro doveri e dei loro compiti. Essi hanno il diritto di esigere che il governo adempia ai propri impegni verso di essi, ma anch'essi hanno degli obblighi verso il loro governo e la loro comunità come un tutt'uno. Poiché se i quattro quinti dei nostri cittadini lavorano e un quinto non lavora, alle spalle di chi vivrà questo quinto? A spalle vostre, di voi che lavorate. Noi chiediamo il massimo sforzo alla nostra gente e anche, in questo sono necessarie fermezza di carattere e coscienza, è necessario che ognuno sappia che non si può sottrarre al lavoro a scapito di un altro. Su questo da noi non si scema, non risparmiamo neppure noi stessi là dove non possiamo risparmiare e riteniamo che neppure gli altri ne abbiano il diritto. Tutti debbono lavorare, questa è la regola della nostra vita.

Il Montenegro in questo breve periodo di tempo ha raggiunto grandissimi successi. In questo mio viaggio, paragonando la situazione attuale con quella del 1946, quando anche visitai il Montenegro, ho osservato l'enorme progresso compiuto dalla vostra repubblica. Noi, compagni, abbiamo grandi piani. Finora anche qui si è costruito abbastanza, ma noi, per esempio, faremo di Nikšić un grande centro industriale, con grandi fabbriche, qualcosa che il Montenegro non ebbe mai e che nessun governo di Jugoslavia, tranne quello socialista, avrebbe potuto dare al Montenegro. Poiché il nostro potere socialista desidera che tutte le parti del nostro paese si sviluppino egualmente. Dove, compagni e compagne, vivranno le nostre future generazioni? Forse su quelle rocce, a tormentarsi lassù di fatica, forse su quei due metri quadrati a soffrire, a guardare se verrà la pioggia su quelle quattro piantine. Noi noi abbiamo possibilità grandiose di creare qui una vita migliore per il cittadino del Montenegro, edificando grandi fabbriche, costruendo ferrovie ed altro. Una ferrovia collegherà col mare la vostra repubblica e più tardi il Montenegro sarà attraversato da nuove strade ferrate. Verranno create nuove industrie e i

vostrî terreni aridi si trasformeranno in fertili campi. Il rimboschimento creerà migliori condizioni climatiche. Voi accingetevi al lavoro, piantate il maggior numero di alberi sui vostri monti, ovunque vi sia possibile, rimboschite le pianure poiché anche in tal modo voi lavorate per il vostro miglior avvenire e i mezzi che vi saranno necessari ve li fornirà lo stato, dovrà fornirveli, poiché esso è qui per questo e non per altro. Così, compagni e compagne, stanno le cose per quanto concerne i compiti che avete di fronte.

La situazione del mondo di oggi

Ora vorrei ritornare su un problema che ho sopra accennato — la situazione del mondo oggi.

L'umanità tende alla pace, gli uomini sono stanchi delle guerre. Le ultime due guerre sono state particolarmente sanguinose e hanno coinvolto l'intero globo terrestre. Queste guerre hanno inferto danni grandiosi all'umanità. L'uomo comune disprezza la guerra, odia e maledice la guerra, ma purtroppo ci sono degli uomini depravati che pensano che le controversie con gli uomini possono essere risolte con la guerra. No, le controversie con gli uomini devono essere risolte in modo pacifico, in modo giusto, per vie pacifiche. Osservate a che cosa ha portato la guerra coreana. I nordcoreani, istigati, sono rimasti scottati dalla pioggia da essi stessi cuginata. Il popolo coreano si persi complessivamente quasi un milione e mezzo di uomini da entrambi le parti. Pensate che cosa significhi soltanto un milione e mezzo di uomini per il paese e particolarmente osservate il grandioso danno materiale. E, alla fine fine, quale è il risultato? Case distrutte, campi desolati, imprese incendiate, ponti e ferrovie distrutti, quotidiano annientamento della popolazione al fronte e sotto gli attacchi dell'aviazione. Sacrifici in massa, affamamento, epidemie di tifo e di altre malattie, in una parola, l'orribile calamità che laggiù imperversa. Di fronte alla storia, la maggiore responsabilità di tutte queste disgrazie ricade su colui che le ha provocate e costui, ora che la situazione ha preso un'altra piega, chiede l'amnistia. Si comanda che con questo essi non hanno detto nulla di nuovo e che tentativi in questo senso furono compiuti, a più riprese, anche da altre parti. Quella fu anche la linea del nostro governo e cioè che le forze avversarie si fermassero al 38esimo parallelo. Questo il preloquio all'ONU e questo tendendo al raggiungimento di un qualche accordo. Ed ora essi si dimostrano amanti della pace, proponendo di rimanere sul 38esimo parallelo, che ognuno rimanga sulle proprie rovine. Questo è il risultato della guerra e perciò anche questa guerra e tutte le guerre che portano a tali risultati sono odiate dai popoli. Pensate compagni miei che sia la verità che laggiù ora si propone? Io sarei felice se ciò si avverasse, ma non ci credo, e non soltanto io, ma anche molti altri e non ci credo perché contemporaneamente alla presentazione di cotesta proposta, da questa parte agiscono in modo simile contro di noi. La pace nel mondo è indivisibile e io perciò penso che laggiù sia stata compiuta soltanto una manovra (far calmare le cose in qualche modo in Corea per farle scoppiare in qualche altro posto).

Altri telegrammi Al comp. TITO

La gazzetta sciovinistica scatenata dalla stampa reazionaria italiana ed appoggiata dai circoli governativi di Roma, ha trovato pronta risposta da tutto il popolo lavoratore del nostro circondario il quale in numerose mozioni, telegrammi ecc. ha espresso il suo profondo attaccamento alla Jugoslavia ed al compagno TITO.

Gli operai del mobilificio STIL di Capodistria, riuniti in seguito agli ultimi avvenimenti internazionali, hanno inviato il seguente telegramma al compagno TITO:

Al Maresciallo TITO
Belgrado

Il collettivo di lavoro della fabbrica STIL di Capodistria, riunitosi per esaminare e discutere gli ultimi avvenimenti politici verificatisi nel campo internazionale ed inoltre venuto a conoscenza delle importanti dichiarazioni da Te pronunciate in occasione del X anniversario dell'insurrezione del popolo del Montenegro, manifesta la sua solidarietà, ripromettendosi di lottare con tutte le forze contro gli irredentisti e cominformisti italiani che tentano di rapire a noi tutti i frutti della nostra lotta di liberazione e privarci così del nostro potere popolare.

Il nostro popolo non permetterà che l'imperialismo italiano calchi nuovamente il suo tallone sulle nostre terre liberate e combatterà con decisione contro qualsiasi tentativo di scatenare un nuovo conflitto.

Sotto la Tua sagua guida continueremo ad edificare il socialismo ed a lottare per la pace.

Il collettivo di lavoro della fabbrica STIL

Dal canto suo L'Unione degli Italiani tramite la sua segreteria ha inviato il seguente telegramma:

Ai pres. del governo della R.P.F.J.
Comp. Josip Broz Tito
Belgrado

La cagnara sciovinista dei circoli reazionari filofascisti e cominformisti italiani, suscitata nuovamente sulla questione di Trieste e territorio, culminante con il discorso pronun-

ato da De Gasperi al parlamento e tendente a creare confusione nell'opinione pubblica ed a colpire gli interessi degli italiani di questo circondario, dimostra che le mire imperialistiche di infamia memoria e che hanno portato sulle nostre terre anni ed anni di odio, di oppressione nazionale e di miseria sono giunte al parossismo.

L'Unione degli Italiani, interprete della volontà di tutti i lavoratori italiani del circondario, conferma ancora una volta e ribadisce a tutti gli irredentisti neo-dannunziani che il

nostro avvenire, forgiato con il sangue dei nostri popoli, è nella Jugoslavia socialista e che mai nessuno potrà distogliere gli italiani del circondario da questa meta che è la sola giusta e che è per tutti garanzia di benessere, di parità di diritti nazionali, di fratellanza e socialismo.

Ti siamo grati, compagno TITO, per le Tue dichiarazioni, espresse a nome dei popoli della Jugoslavia, nel Tuo ultimo discorso, dichiarazioni che riflettono pienamente le nostre aspirazioni economiche, politiche e sociali.

Chiara messa a punto sulla questione di Trieste e Territorio

(Continuazione dalla I pagina)

Non fare se dovessero giungere ore più gravi.

Compagni e compagne, la questione della pace e della guerra dipende dagli uomini stessi, poiché oggi non si può fare la guerra come una volta nel medioevo, quando vi erano dei mercenari senza alcuna particolare preparazione. I popoli ne hanno abbastanza della guerra. Sì, là dove regnano la schiavitù e l'oppressione, come ad Oriente, potrebbero tentare qualche cosa, ma io penso però che anche da loro vi sia sufficiente buon senso per non compiere simile misfatto. Poiché oggi nessuno sa in che cosa potrebbe trasformarsi un s'fatto tentativo. Gli uomini conoscono la storia. Sanno che anche le più grandi potenze caddero quando iniziarono una guerra.

Questa è storia vecchia, ma questi son fatti che si ripetono attraverso i secoli. I popoli ne hanno oggi abbastanza della guerra e ad essi non sono necessari nuovi territori.

E anche a noi non sono necessari. Non siamo una grande potenza, ma a noi i nuovi territori non sono necessari poiché sappiamo che appena si parla di un nuovo territorio si pensa al soggiogamento di un altro popolo. Se questo stesso popolo non desidera far parte di una comunità altrui, se non crede di trovarvi in essa una vita migliore, allora a ciò non bisogna neppure cedere. Nessuna conquista, nessuna bajonetta, — e neppure un colpo partirà dai nostri fucili per conquistare qualche nuovo pezzo di territorio, ciò verrebbe in considerazione soltanto qualora qualcuno avesse l'ardire di tentare un attacco a una parte qualsiasi del nostro territorio.

La nuova Jugoslavia è uno stato unitario. In essa le nazionalità si sono fuse in una roccia monolitica ed esse non possono venire più divise né dalla istigazione all'odio né da qualcosa altro. No, essa è un potente stato che dobbiamo custodire come la pupilla dei nostri occhi e in primo luogo dobbiamo curare l'unità dei nostri popoli, non permettendo ad alcuno di seminar zizzania fra essi, l'odio nazionale o sovietistico. Noi, Compagne e compagni, salvaguarderemo questa unità e rimar-

remo uniti e forti all'interno e verso l'estero.

Infine desidererei che nella giornata della vostra grande festa vi ricordate non soltanto dei vostri figli che hanno versato il sangue per un migliore e più felice avvenire del nostro paese, ma anche vi pregherei di pensare ancor di più ai nostri compiti. Elaborate e realizzate nuovi piani, siate gli arditi artefici della Nuova Jugoslavia socialista.

Abbiamo di fronte a noi una prospettiva aperta e chiara, sappiamo cosa vogliamo. Ho detto che abbiamo attraversato il periodo più difficile e che ogni giorno va per noi un po' meglio. Possiamo sperare in giorni migliori e non in peggiori. La guerra non deve preoccupare nessuno e noi dobbiamo lavorar come già tante volte abbiamo detto, come se dovessero esservi pace per cent'anni, e prepararci come se, domani, qualcuno dovesse attaccare il nostro paese. Questa è la nostra parola d'ordine e con essa proseguiamo ardentemente nell'edificazione del socialismo; costruiamo coraggiosamente nuove fabbriche, nuove imprese, nuove strade, realizziamo nuove bonifiche e così via. Vedrete che già il prossimo anno e, tra due o tre anni, anche qui, a Podgorica, alla quale avete dato il nome di Titograd, avremo un quadro di cui andrete fieri.

Viva e fiorisca l'eroico Montenegro!

Viva la nostra gloriosa Armata!

Viva la fraterna comunità dei popoli della Jugoslavia!

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

Montenegro Paese dalla storia travagliata che fu baluardo alla barbaria turca

Poche le mani, poca anche la forza, una pagliuzza in grembo agli uragani orfano, triste senza aiuti al mondo. Dornie il suo dote morti la mila stirpe a mia lacrima è senza genitori. Sopravvissuto a tutti i tuoi malanni, al peggior dei tuoi guai voglio lottare! Seppure al corpo mozzano la testa, e nello strazio agonizzano le membra.

Così cantava il dolore della sua terra, l'ancillotto di libertà della sua gente il poeta montenegrino Petro Njegos l'autore di quell'Inno all'indipendenza che è il serbo della montagna l'opera maggiore della letteratura jugoslava, uno dei migliori canti della poesia mondiale. Egli fu il cantore della lotta del suo popolo contro l'oppressione turca per l'unione di tutti gli slavi del sud.

Travagliata fu la storia di quell' montana sulle cui nude rocce s'infrangono i venti dell'Adriatico e d'Otranto. Il Montenegro fu l'estremo baluardo meridionale europeo alla turca barbarie. E per questo ruolo che la storia gli impose, il Montenegro fu spesso oggetto delle mire egemonistiche dei signori di Venezia, dei regnanti di Vienna e di Pietroburgo. I montenegrini combatterono sempre strenuamente ogni qualvolta la loro terra e l'Europa erano minacciate, ma mai venne, la colpo che trascorse vantaggioso dal loro sacrificio, un aiuto effettivo per risanare le piaghe che ogni battaglia vinta apriva fra quel popolo di montanari, guerrieri e poeti.

Accadde tra il primo ed il secondo decennio del 18mo secolo, Pietro il Grande, zar di tutte le Russie, chiamò i montenegrini ad insorgere contro i seguaci di Maometto. Ed essi insorsero, attaccano Nikšić, Podgorica e Zabljak. I russi vengono invece sconfitti e s'affrettano a concludere una pace con la Turchia. Nel trattato di pace i montenegrini vengono ignorati. Abbandonata in balia dell'impero ottomano, la quale del Montenegro, si rivolge nel 1713 allo zar chiedendo aiuto. Un anno dopo giungeva la risposta: trasferitvi in Russia.

Quando il piccolo capolare corso aveva già indossato l'uniforme di Imperatore e le case reali di Vienna e di Pietroburgo temevano il nuovo concorrente e avversario, Alessandro primo, cent'anni dopo Pietro il Grande, invitava i montenegrini a difendere anch'essi l'Europa da Napoleone. Nell'autunno del 1813, le forze montenegrine attaccano quelle francesi inse-

cesi insediati a Cattaro. Un anno dopo anche quel lembo di terra veniva liberato. Il popolo di Cattaro voleva essere unito a quello di Cetinje, ma al tavolo verde della diplomazia, le Bocche di Cattaro vengono assegnate all'Austria. Soltanto divisa dagli ex gravissimi sacrifici, altri popoli jugoslavi, la fiera gente del Montenegro riusciva a conservare la propria indipendenza, mentre i versi del grande Njegos, cantati anche dai più umili pastori a valle e sulla vetta del Lovćen ricordavano le lotte trascorse e incitavano alla riscossa definitiva.

La prima guerra mondiale trova i montenegrini accanto ai serbi contro il gigante asburgico. Con la vittoria dell'Intesa si realizza l'aspirazione secolare del popolo montenegrino all'unione con i fratelli croati, serbi, sloveni e macedoni. S'inizia però un nuovo periodo di lotta, la lotta dei lavoratori contro lo sfruttamento della borghesia, per migliori condizioni di vita e di lavoro.

Quando nel 1941 il partito comunista chiama i popoli jugoslavi alla lotta contro gli occupatori nazi-fascisti e la borghesia traditrice, i montenegrini sono tra i primi a rispondere con le armi in pugno all'appello e il 13 luglio dello stesso anno il Montenegro insorge contro gli occupatori fascisti. Quasi tutte le guarnigioni italiane vengono fatte prigioniere. Solo Cetinje e Podgorica hanno resistito all'urto delle masse in armi. L'occupatore perde 4 mila uomini. Per soffocare l'insurrezione del Montenegro i fascisti inviano nuovi rinforzi e alcuni contingenti di truppe albanesi.

Due soldati italiani, due semplici proletari passano le linee. Vogliono essere anch'essi combattenti della libertà. I più nobili ideali uniscono i popoli. Passano alcuni giorni e durante un'azione partiziana i due combattenti italiani cadono nelle mani dei fascisti. Cade nell'estate del 1941 in un villaggio del Montenegro il primo sangue partigiano italiano. I due italiani vengono infatti fucilati dalle truppe fasciste. I cadaveri vengono lasciati di monito alla popolazione. L'alba del giorno seguente vede sui corpi degli eroi un soffice manto di fiori. Erano delle mamme, delle spose, delle sorelle dei partigiani montenegrini.

La prima, la quinta, e la sesta offensiva nemica furono quelle che

impegnarono più duramente i partigiani montenegrini. Bruciarono villaggi, cadde la popolazione inerme, ma la resistenza del popolo non si fiacò. Di fronte ai combattenti per la libertà, stava il miraggio di una nuova società migliore, più umana, più giusta.

Breve è il periodo dalla liberazione fino ad oggi, ma molte sono le vittorie conseguite dal popolo montenegrino nell'edificazione del socialismo. Dopo un lottaggio di secoli, l'onnipotente forza del popolo si è risvegliata e il fuoco del lavoro creatore arde intenso in ogni angolo della piccola delle repubbliche jugoslave.

Sorgono nuove idro-centrali sulla Zeta ed a Cattaro. Nuove fabbriche Makjovca, Titograd e Cetinje. Ventimila ettari di fertile terreno vengono gradualmente resi all'agricoltura dalle bonifiche delle pianure di Ljesko e Sutornia.

Nelle regioni attorno al lago di Scutari non vi sarà più la malaria. Mastruri il sabotaggio albanese, la parte jugoslava del lago verrà prosciugata. Su altri 22 mila ettari di terreno b'ondoggerà il grano proprio di fronte al confine di quel paese al cui governo stava più a cuore il sabotaggio dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia e la sottomissione cieca agli ordini dei Cremlino che prosciugare un lago e dare al proprio popolo possibilità di vita migliore.

Nel 1948 il Montenegro viene percorso della prima ferrovia: la Nikšić-Titograd, costruita con il lavoro volontario della gioventù. Le tenebre dell'ignoranza sono state squarciate, la luce della cultura del progresso penetra ovunque con sempre maggiore intensità.

Mentre nel 1939 vi erano più di 75 mila analfabeti su una popolazione pari a quella dell'intero territorio di Trieste ora la cifra di coloro che non sanno né leggere né scrivere è insignificante. Il numero delle scuole è aumentato.

In ogni città e villaggio vengono aperte case di cultura e biblioteche per i montenegrini e per le minoranze nazionali che con essi vivono. Una nuova città va sorgendo: Titograd, un nome che è un simbolo — un simbolo che è realtà. Tutto il Montenegro muta il suo aspetto e, memore del glorioso passato, il suo popolo costruisce oggi un migliore avvenire e questo esso è pronto a difenderlo come in quel 13 luglio del 1941. Sulla vetta del Lovćen echeggiano ancora i versi epici del poeta guerriero.

COMMENTI INTERNAZIONALI SULLA CAMPAGNA SCIOVINISTA ITALIANA PER TRIESTE

La gazzetta organizzata su Trieste dai Circoli reazionari italiani, dietro i quali si è posto poco opportunamente lo stesso Governo di Roma dopo il discorso di De Gasperi al Senato, e la campagna sciovinistica sviluppata negli ultimi giorni dai giornali cosiddetti indipendenti della vicina penisola, non poteva non essere sottolineata dalla stampa internazionale.

Della questione si è soprattutto interessata la stampa inglese e americana, in quanto uno degli obiettivi della demagogia irredentista dei nazional-sciovinisti italiani è appunto l'amministrazione militare anglo-americana di Trieste. La stampa francese, da parte sua, si è limitata a rilevare il carattere retorico dell'impostazione data alla questione dai giornali italiani, i quali hanno ribattuto sfruttando i temi propagandistici relativi ad un ipotetico mutamento di sostanza nello status di Trieste. Parlare di un piano per staccare Trieste dall'Italia, di manovre da sventare, come ha fatto il «Messaggero di Roma», oppure della «crisi» di Trieste, come ha fatto il «Corriere di Napoli», o di «preoccupante atteggiamento del Governo Militare Alleato», come ha scritto il «Mattino d'Italia», od ancora, come afferma l'«Ora» di Palermo, «si elimina a Trieste la sovranità dell'Italia», tutto ciò potrebbe sembrare ingenuo, non potendosi ammettere che coloro i quali trattano argomenti di tanta importanza politica e giuridica sui prosai calibri della stampa italiana, si lancino in simili campagne di errori e di totale svisamento della realtà di Trieste. Questo è quando si limita ad affermare la stampa parigina.

La stampa britannica ha accennato senza grande rilievo alla campagna sciovinistica italiana e al discorso di De Gasperi. Il fatto che i giornali britannici, sempre sensibili ai problemi che toccano direttamente la politica del Governo di Londra in Europa, non abbiano affrontato la questione con maggiore ampiezza non può significare disinteresse: probabilmente la concomitanza di maggiori avvenimenti ha avuto notevole peso in ciò, relegando nelle pagine di secondo piano i commenti e i resoconti sullo avvenimento. In ogni modo tutti i maggiori fogli londinesi sono stati concordi nel condannare gli eccessi di alcuni ambienti nazionalistici italiani, i quali, mescolando il sacro al profano, stanno portando un rilevante danno al buon andamento delle relazioni tra l'Italia e la Gran Bretagna e alle stesse relazioni italo-jugoslave.

In particolare, i giornali inglesi criticano aspramente gli atteggiamenti di un gruppo di giornalisti italiani, come il noto fascista Zingarelli, che hanno ribattuto le note pericolose ipote della propaganda fascista dell'epoca prebellica. Molti giornali inglesi non hanno nascosto il loro disappunto per il fatto che il Governo italiano non si è affatto adoperato per far smorzare l'inconcepibile campagna, la quale, al contrario, ha trovato alimento nello stesso discorso di De Gasperi. Il «Times» di Londra, dopo aver rammentato le periodiche esplosioni nazionalistiche italiane per Trieste, scrive: «Non vi è presentemente alcuna novità, eccetto quella che il caso attuale è per il Governo italiano più imbarazzante di ogni altro precedente». Lo stesso giornale sottolinea poi la particolare situazione giuridica dei cittadini di Trieste, i quali non hanno in effetti alcun legame giuridico con Roma. Il «Manchester Guardian» sottolinea, da parte sua, sotto il titolo: «Il bicchiere di acqua di Trieste», che i circoli sciovinisti italiani «hanno voluto trasformare artificiosamente e per evidenti scopi propagandistici una questione di carattere legale in una questione di carattere politico».

Anche la stampa americana non ha mancato di manifestare la propria meraviglia per le accuse mosse contro il governo militare alleato di Trieste dai giornali italiani. I più importanti fogli statunitensi sottolineano l'inopportunità della campagna sciovinistica che è stata organizzata dai soliti circoli irredentisti e neofascisti italiani. Sotto il titolo: «Baccano attorno a Trieste», il giornale «New York Times» scrive: «Gli italiani stanno facendo del loro meglio per creare una tempesta nel bicchiere d'acqua di Trieste, ma probabilmente non vi riusciranno. A leggere il resoconto della eccitata seduta di mercoledì al parlamento italiano, dove De Gasperi ha dato grigi moniti agli alleati, si potrebbe pensare che Trieste sia in pericolo, mentre invece non è accaduto nulla. Non vi è base politica per questo baccano — continua il giornale americano — perché non è mai stato alcun mutamento politico. E' chiaro quindi che la spiegazione di tutto ciò va ricercata in ragioni di politica interna italiana».

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipogr.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata